

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO! ⁽¹⁾

Viva preghiera ai giornali amici di riprodurre il presente appello.

IL FATTO.

Da quattro mesi il torbido Dittatore del Messico violando la costituzione di questo paese come ha violato quella della Repubblica Messicana corrompendo i funzionari degli Stati Uniti allo stesso modo che ha corrotto quelli del nostro paese, coprendo di fango il nome di questa Nazione come la macchiato e prostituito il buon nome della terra dei padri nostri, ci ha schiusa la porta del carcere.

E da quattro mesi nella tetra cella della nostra prigione noi andiamo domandandoci melanconicamente se noi siamo nella libera patria di Washington, nella terra classica della libertà, nella repubblica della fratellanza e dell'amore che sognarono i biondi pionieri del Mayflower, o se per la forza di una strana magia non siamo piombati nei foschi domini di Nicola II od in qualche negra conca dell'Africa equatoriale.

Il 23 agosto 1907 tre di noi, firmatari di questo manifesto: Riccardo Flores Magon, Antonio I. Vilfarea e Librado Rivera membri del Comitato organizzatore del partito liberale messicano eravamo occupati a sbrigar la nostra corrispondenza quando sei individui armati di revolver e senz'aver neppure sul petto la placca che qui distingue 2) gli agenti della forza pubblica, invasero le nostre case qui in Los Angeles, e posteci le rivoltelle alla gola ci intimarono d'arrenderci. Ci arrendemmo, ci afferrarono, ci legarono e cominciarono allora gli agenti dell'ordine a percuoterci così brutalmente che uno di noi cadde a terra privo di sensi.

Non v'era per noi alcun mandato di cattura, e solo più tardi, per confessione di uno degli stessi manigoldi, abbiamo potuto accertare che col denaro estorto al popolo messicano Porfirio Diaz aveva salariato i sicari che ad onta della Costituzione ci avevano senza ordine d'arresto sequestrato, e senza alcun mandato di perquisizione e di sequestro si erano impadroniti di tutte le nostre carte.

Ad aggredirci nelle nostre case in questa città — noi l'abbiamo positivamente accertato quattro giorni dopo l'arresto — sono stati i poliziotti di Los Angeles in collaborazione con parecchi detectives di agenzie particolari 3); i poliziotti di Los Angeles che i contribuenti ingrassano per la pubblica sicurezza, per la pubblica difesa, e al primo svolto di via burlano, primi, la legge e la civiltà pronti a consumare il più truce dei delitti quando nella loro mano adunca lasci cadere pochi dollari sucidi un despota straniero.

Essere contro noi cinque capi d'accusa assurdi, insensati l'uno più dell'altro, semplici pretesti per tenerci indefinitamente in carcere e toglierci con questa procedura codarda e selvaggia il mezzo di assolvere al compito onorato ed umano che ci siamo imposti: porre il popolo messicano in condizione di realizzare la propria evoluzione verso il benessere e la libertà.

Delle cinque formidabili imputazioni quattro furono sbaragliate, ma sulla quinta — secondo la quale noi avremmo cospirato organizzando nello Stato americano dell'Arizona una spedizione rivoluzionaria per abbattere il dispotismo di Porfirio Diaz — si persiste con un'ostinazione sospetta giacché si è dal canto nostro luminosamente dimostrato che spergieri sono apparsi i principali testimoni dell'accusa e sono grossolane mistificazioni e falsificazioni i documenti dall'accusa prodotti in causa, e che in luogo di essere noi i cospiratori contro la legge e la sicurezza dello Stato, c'è contro di noi tutta una torbida e complicata cospirazione per tenerci in carcere ed abbandonarci tutti un bel dì alle sanguinarie vendette della Bestia Nera che tiene nel lutto da oltre trent'anni la sventurata patria Messicana.....

Perché gli atteggiamenti del Commissario degli Stati Uniti Van Dyke e del District Attorney Lawler sono tutto quello che di più messicano si possa desiderare.....

Essi ci imposero cinquemila dollari di cauzione sicuri che non potevamo pagarla;

accolsero solleciti un'accusa che apparve poi assolutamente infondata; accordarono agli accusatori tutto il tempo necessario ad organizzare le loro false deposizioni, e negarono alla difesa un rinvio per citare i propri testimoni: permisero ai testi che avevano giurato il falso d'andarsi tranquillamente a godere il frutto degli spergieri salariati, e sui documenti che dai periti assunti furono dichiarati falsi, su tutto l'immenso edificio di menzogne impudiche e di falsificazioni criminose il commissario degli Stati Uniti Van Dyke ed il District Attorney Lawler hanno, senza arrossire! concluso: che il 21 Gennaio noi dobbiamo essere tradotti nell'Arizona essendo emersa la prova che noi cospiriamo organizzando in quel territorio una spedizione militare con cui abbattere nel Messico il dispotismo di Porfirio Diaz.....

L'INSIDIA.

Il dispotismo messicano ha trovato per sopprimere i propri nemici politici il mezzo più spiccio nel trattato di estradizione che ha cogli Stati Uniti. In forza di questo trattato il governo americano deve trattenere in carcere per termine di quaranta giorni ogni persona che gli sia richiesta dal governo del Messico sopra accuse nel detto trattato determinate, e dovrà porla in libertà quando, spirato questo termine, non siano presentate contro la persona detenuta alcuna prova.

Abusando delle franchigie di questo trattato il dittatore Porfirio Diaz valendosi della calunnia chiede l'arresto dei suoi nemici politici che ritiene così sotto chiave indefinitamente, giacché spirato il primo termine di quaranta giorni egli formula nuove ed altrettante calunniose imputazioni, che rinnovano alla scadenza senza abbandonare mai le sue vittime. Questo è avvenuto nel caso di Guttierrez de Lara 4), questo si è verificato ogni qualvolta il Nerone Messicano ha avuto bisogno di imbavagliare gli incombenti ed indocili agitatori di libertà.

Noi che sottoscriviamo il presente Appello siamo stati arrestati ed incarcerati a richiesta del governo del Messico, e con noi altri rifugiati politici sono stati arrestati e detenuti senza che alcuna delle accuse che provocarono l'arresto sieno state provate, senza che gli Stati Uniti abbiano mai imposto al despota messicano di avvalorarle di un'ombra di prova. Anzi! Il commissario degli Stati Uniti Van Dyke ed il District Attorney Lawler mettono tutto il loro impegno ad aiutare il Dittatore del Messico nel suo bieco ufficio di vendetta e di persecuzione.....

LA REPUBBLICA MESSICANA.

Il Messico geme in condizioni specialissime di ordine politico e di ordine sociale. Sopra una popolazione di quattordici milioni d'abitanti, nove milioni non sanno nè leggere nè scrivere poichè il governo preferisce sciupare il denaro del popolo al mantenimento di un esercito che attinge, colle riserve, la cifra di settantamila uomini piuttosto che nell'istruzione pubblica. Le entrate della nazione passano per la loro maggior parte nel tesoro particolare del Presidente della Repubblica, dei governatori di vari Stati, dei sindaci, di una legione di favoriti, di pennivendoli mercenari del dispotismo che hanno il compito di magnificare in Europa ed in America Porfirio Diaz come il modello dei governanti previdenti e saggi.

Non c'è nel Messico ombra di libertà elettorale: Porfirio Diaz si rielegge da se stesso regolarmente ad ogni scadenza del suo mandato. Governatori, deputati, magistrati della Suprema Corte di Giustizia, giudici, sindaci, funzionari, che secondo la Costituzione dovrebbero eleggersi dal popolo, sono scelti da Porfirio Diaz che va a scovarli tra la feccia, tra i rifiuti della più torbida canaglia. Varii governatori sono banditi da strada, incendiari, assassini, truffatori, bancarottieri; deputati, senatori, magistrati si reclutano da lui per le taverne e nei lupanari. Non si richiedono ad esser pubblico funzionario nel Messico che due virtù: non aver senso morale, obbedire come un cane al padrone.

Non v'è ombra di giustizia: il capriccio, il denaro, le influenze dettano la sentenza al magistrato.

Non v'è ombra di garanzie individuali: il domicilio è violato, i cittadini che hanno in famiglia una donna graziosa sono incarcerati, arruolati nei reggimenti, accoppiati come cani, quando non consentono ai funzionari dello Stato o ai padroni di coglierne le primizie. E lo stesso avviene ai poveri diavoli che messo insieme il campicello, la capanna o qualche capo di bestiame non se ne lasciano spogliare dal padrone o dal pubblico funzionario.

Ogni trivio è stato testimone di esecuzioni barbare compiutesi senza pur l'apparenza di un giudizio in circostanze di ferocia orribilmente selvaggia. Non lasciarsi disonorare da coloro che comandano implica la pena di morte; non lasciarsi derubare da quelli che comandano implica la pena di morte; non accondiscendere ai capricci di coloro che comandano implica la pena di morte.

Di quanto sangue innocente sono irrorate le glebe della repubblica messicana!

Si spiega così soltanto che in trent'anni di dittatura Porfirista la popolazione del Messico non sia cresciuta che di tre milioni a mala pena.....

Si uccide alla luce del sole, nell'ombra della notte, ad ogni ora, senza misura, senza limite, senza freno. Sono assassinati individualmente od in massa i cittadini che pretendono esercitare liberamente il loro diritto di suffragio: quando i lavoratori incrociano le braccia rifiutandosi a dare le loro forze per un salario di irrisione, il fiammante Dittatore ordina che siano mitragliati, e muoiono a centinaia, a migliaia uomini e donne, vecchi e bambini. Interi villaggi sono stati distrutti, estese regioni sono state desolate dalla soldatesca perchè gli abitanti ne abbandonassero il possesso a qualche avido favorito.....

Nessuno è libero nella Repubblica Messicana di scrivere quel che sente. Basta gettare uno sguardo sulla scialba stampa nazionale per aver la prova che in quel disgraziato paese al pensiero hanno messo i ceppi ed il bavaglio.

Può un cittadino crepare come un cane per mano dei birri dell'autorità, può render l'ultimo sospiro sulla soglia della redazione di un giornale, che quel giornale non dirà del misfatto una parola neanche in senso puramente informativo.

Per tal modo i delitti delle autorità grandi e piccole che a noi Messicani son così familiari dimorano ignorate dalla stampa che profonde i suoi ditirambi in onore degli oppressori.

Basti un esempio: l'Associated Press gelosa del suo ufficio che è quello di diffondere nel pubblico le notizie dei fatti più interessanti che si svolgono in ogni paese aveva mandato ai giornali del Messico alcuni dettagli sulla persecuzione da cui siamo bersagliati. Ebbene, per quanto quei dettagli fossero attenti a fonte interessata ed apertamente ostile alla nostra causa, si che quasi quasi conveniva ai nostri nemici pubblicarli, i giornali del Messico tacquero perchè i nostri nomi spaventano l'effeminato Dittatore il quale ha interdetto alla stampa di ripetere in qualsiasi modo notizie che ci riguardano.....

In questi ultimi anni oltre a cento pubblicisti sono stati incarcerati, molti furono bastonati, altri assassinati dalla sbirraglia governativa, altri sono morti in seguito ai maltrattamenti e alle torture che non hanno limite quando si tratta di giornalisti.

Eppure tutto il delitto di questi pubblicisti coraggiosi si riassume nella difesa dei diritti del popolo oppresso!

Il Dittatore Porfirio Diaz ha spinto il cinismo fino ad armare sicari che venissero negli Stati Uniti ad assassinare i redattori di giornali che non inneggiano al suo dispotismo. A Laredo, nel Texas, il dottor Ignazio Martinez, giornalista, fu assassinato da soldati messicani travestiti che compiuta la loro immonda opera di sicari ripara: ono nel Messico.....

Si dice e si ripete che si deve a Porfirio Diaz se il brigantaggio è stato, nel Messico, debellato. È verissimo: a tutti i malandrini da strada egli ha dato ricetto nell'amministrazione della cosa pubblica donde possono impunemente dedicarsi al saccheggio ed all'assassinio.

Investigate anche superficialmente la storia dei funzionari messicani e vi persuadete che anche in questo noi diciamo la verità, null'altro che la verità. I funzionari entrano nell'esercizio delle loro funzioni nudi come vermi ed in capo ad un anno sono ricchi sfondati. Porfirio Diaz che è oggi l'uomo più ricco di tutta la repubblica messicana è salito al potere più povero di Giobbe nel 1876.

I prestiti nazionali sono stati durante molti anni l'aureo fiume che dalle banche estere ha portato nelle tasche dei nostri satrapi una fortuna colossale. La nazione non ha approfittato su quei prestiti del cinque per cento, per quanto in ultima analisi tocchi al popolo macilentissimo e nudo pagare i millecinquecento milioni di debito che gravano sulle sue fragili spalle.

I LAVORATORI.

La condizione dei lavoratori è tutto quello che si può immaginare di miserabile: migliaia di esseri umani gemono nella schiavitù. I lavoratori dei campi — contadini — non possono varcare il confine delle fattorie, e quando l'osano, accorrono pronti i gendarmi che li rintracciano, li riportano alla fattoria dove sono sottoposti alle verghe pel delitto di aver voluto ricuperare la loro libertà. Molti disgraziati muoiono sotto la tortura orrenda, e muoiono come muore una vacca, come morrebbe un agnello, senza che per la loro morte s'inizii l'ombra di un processo agli assassini.

Nelle fattorie vi sono arnesi di tortura per castigare i contadini che, come dicono i padroni, abbiano commesso qualche mancanza. Si applicano i ceppi come nel medio evo, si applica la goccia d'acqua, un tormento che consiste nel lasciar cadere una quantità d'acqua a goccia a goccia sempre sopra la stessa parte del corpo del contadino finchè questi sviene sotto l'aculeo dell'inenarrabile dolore che la feroce operazione induce; si legano i contadini ai raggi della ruota di carro poi il carro si mette in moto e la ruota gira un ora, tutto un giorno delle volte, senza che al disgraziato si dia un'ora di tregua, una goccia d'acqua.

Si flagellano uomini e donne, vecchi e fanciulli senza considerazione alcuna; e a lavorare in queste condizioni da quattordici a sedici ore al giorno, i contadini messicani guadagnano da venticinque a trentasette soldi al giorno, salvo i paesi in cui non toccano mai oltre i diciotto soldi al giorno. E questo salario di scherno non ricevono in danaro ma in natura, in generi che sono loro computati a prezzi fantastici cosicchè debbono cercare qualche prestito, oberarsi di debiti che si aggravano ogni anno e passano di padre in figlio facendo dei disgraziati veri e propri schiavi, facendo dei proprietari, veri e propri baroni feudali con diritto signorile alla vita ed ai beni dei propri servi.

Il lavoro nelle fabbriche, nelle miniere è ancora lavoro di schiavo. Gli operai guadagnano in media da cinquanta a settantacinque soldi al giorno per una fatica da gaieotto e non ricevono neppure essi in danaro la loro giornata, ma in generi quotati a prezzi iperbolici quando pure il magro salario non è alla fine della settimana completamente assorbito dalle multe che pel minimo pretesto cadono loro addosso ad ogni istante. I salarii sono pagati in moneta messicana che vale la metà della moneta americana. Gli operai non possono organizzarsi. Il Dittatore piomba sulle unioni operaie e sommariamente or-

L'Appello essendo diretto al popolo americano, il solo che, abbacinato dal suo sogno imperialista, non abbia interesse a rispondermi, abbiamo pensato estenderlo al proletariato internazionale